



## La seconda Lettera di Paolo ai Corinzi e Gesù, volto della misericordia del Padre

Secondo incontro - Martedì 3 novembre 2015

«Questa sera facciamo un altro passo nel percorso sul tema della misericordia» ha esordito padre Luigi nel secondo incontro di catechesi adulti, quello del mese di novembre.

«Entriamo decisamente nel Nuovo Testamento e leggiamo alcuni brani presi dalla seconda lettera di san Paolo ai Corinzi.

Quella comunità stava attraversando un periodo un po' difficile, era in polemica con Paolo e lo criticava; l'apostolo allora risponde con uno scritto forte, senza però scendere al loro livello ma rimandando al fondamento delle questioni, così da permettere di superare anche il tono polemico (e anche solo su questo 'metodo' noi avremmo già molto da imparare).

Per Paolo il fondamento, la radice di tutto è Gesù che, solo, può aiutarci e farci crescere anche nelle difficoltà e che è il volto della misericordia del Padre.

L'operato di quel Dio pietoso, misericordioso, capace di ricrearci che abbiamo incontrato nel salmo 50 adesso si concentra tutto in Cristo: è Lui la misericordia di Dio in persona.

Questo è detto bene nella prima frase che analizziamo stasera: *Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà* (2Cor 8, 9).

Qui c'è il centro del Nuovo Testamento, il fondamento del nostro essere cristiani.

Voi *conoscete*, e conoscere nelle Bibbia significa comprendere, capire non solo con l'intelligenza ma anche con il cuore, con l'esperienza; voi conoscete la *grazia*, cioè il dono che è Gesù.

E qual è questo dono, che abbiamo conosciuto per esperienza avendolo vissuto? È che Gesù, *da ricco che era, si è fatto povero per voi*. Gesù era *ricco*, era "della natura di Dio" (dice Paolo ai Filippesi), condivideva la divinità del Padre, insomma aveva qualcosa che lo rendeva superiore a noi uomini. Da questa condizione Gesù "si è svuotato" (scrive Paolo sempre ai Filippesi), si è *fatto povero*: si è incarnato, si è dato a noi e questo dono di sé è culminato sulla croce. Pensando a Dio noi non pensiamo a uno

che si è "spogliato", si è "svuotato" della sua condizione divina per mettersi nelle mani dell'uomo, per mettersi al suo servizio; non pensiamo a uno che viene da noi e domanda ("sto alla porta e busso", dice l'Apocalisse).

Uno che viene incontro all'uomo scendendo al suo livello non è certo ciò che viene in mente all'uomo pensando a Dio.

Eppure Dio ha fatto questo, perché la nostra umanità ha bisogno di un compimento che non sa darsi da sola.

Anche san Francesco vedeva che il grande atteggiamento di Cristo era la povertà! Allora la misericordia non è uno che ci guarda dall'alto in basso, ma Uno che si compromette con noi, che scende al nostro livello.

E la povertà di Gesù è per *far diventare ricchi noi*, e senza impoverirsi Lui.

Il motivo della nostra ricchezza è la sua povertà (*per mezzo della sua povertà*). Nella povertà di Cristo, che è il suo donarsi totale a noi, noi scopriamo di essere amati, diventiamo capaci di accogliere il suo dono

e di viverlo a nostra volta; facendoci ricchi per mezzo della sua povertà, Gesù ci fa comprendere il valore vero del nostro essere uomini, che è quello di essere amati dal Padre.

La nostra ricchezza è il suo amore, che è un amore fedele, capace di accogliere, capace di perdonare.

Qui sta la radice del discorso sulla misericordia. Se non incontriamo la misericordia di Dio che riempie la nostra povertà con la sua ricchezza (questo suo amore fedele e gratuito), noi non possiamo vivere; al contrario, se ci lasciamo incontrare dalla sua misericordia e siamo disposti ad accoglierla, anche in noi sboccia lo stesso atteggiamento. Possiamo comprendere la misericordia perché la sperimentiamo su di noi, e questo è qualcosa che ci lancia sul mondo.

Il secondo brano di stasera è al capitolo 5 della seconda lettera ai Corinzi, versetti dal 14 al 17.

*L'amore del Cristo si spinge*, ci sprona, ci sostiene nel cammino della vita *al pensiero che uno è morto per tutti. E se egli è morto per tutti*, allora *quelli che vivono non vivono più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto*.

E in questi tutti ci siamo anche noi, ciascuno di noi. *Cosicché non conosciamo più nessuno secondo la carne*: è il conoscere che dicevamo prima, per espe-

rienza totale, per essere entrati in relazione; *secondo la carne* vuol dire con un giudizio puramente umano, che è l'atteggiamento di chi è centrato solo su di sé, dell'uomo che vede la realtà del mondo esclusivamente al suo servizio, dell'uomo che si considera il metro di giudizio per tutto e per tutti.

Allora: sostenuti dall'amore di Cristo, che è la ricchezza che Dio ci ha regalato, possiamo guardare l'altro non secondo una logica puramente umana, ma anch'egli come creatura amata dal Signore, perché l'altro, come me, è quello per cui Gesù ha dato la vita. Siamo chiamati a guardare l'altro come lo guarda Dio. Nei versetti successivi (5, 18-21) Paolo fa quella bellissima affermazione: *Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione*.

Qui l'apostolo ci invita a capovolgere il nostro modo di guardare la relazione con Dio; rischiamo infatti di pensare di dover essere noi quelli che fanno qualcosa per Lui, per ottenere il suo perdono, invece è Dio che interviene nella nostra storia perché vuole riconciliarsi con noi.

E lo fa *mediante Cristo*: per cancellare il tuo peccato sono disposto a sacrificare mio Figlio.

È un'iniziativa gratuita di Dio. Questa è la novità.

Dio non chiede nulla, se non di crederci.

I farisei volevano essere loro i protagonisti nel rapporto con Dio, pensavano di dovere, e potere, fare loro qualcosa per Dio. E noi come loro. Ma attenzione, perché questa è l'unica logica che ci può chiudere a Dio. I grandi inviti di papa Francesco hanno questa radice. Il grande annuncio da dare è: Dio ti vuole bene!

Dio poi *ha affidato a noi il ministero della riconciliazione*. Noi siamo ministri, cioè 'servi': dobbiamo presentare al mondo il desiderio di Dio di riconciliarsi con gli uomini. Ma questo annuncio deve essere credibile, non possiamo avere un atteggiamento che tiene le distanze. Dio si serve delle nostre comunità, di noi che per primi dobbiamo riconoscerci riconciliati col Signore. Anche dentro l'attuale situazione, più che mai confusa, dobbiamo annunciare al mondo che la Parola di Dio non giudica ma salva.

Paolo poi continua con quell'esortazione bellissima: *Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!*

La misericordia di Dio è una potenza che sconvolge la nostra logica.

Paolo, con queste parole, sembra dire: vuoi accogliere la misericordia di Dio?

Vuoi accettare che ci sia Qualcuno che ti vuole bene? E talmente bene che ti fa

suo *ministro*? Lasciate che Dio vi tocchi il cuore!

Il commento più bello a questo testo di Paolo è la lettera di Francesco “Ad un Ministro” (FF 234-239). Il santo non ne fa il nome, ma era sicuramente uno che aveva la responsabilità di un gruppo di frati e che aveva dei problemi con alcuni di essi che volevano andare a vivere negli eremi. *Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti sono di impedimento nell'amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia.*

Pensate: persino le *battiture*, le botte!

Questo può diventare, *devi ritenere*, una *grazia*.

La *grazia* è una cosa bella, è il Signore che interviene nella nostra vita per regalarci qualcosa di bello.

La *grazia* è ciò che ti avvicina al Signore, che ti fa fare esperienza di Lui.

La *grazia* non è una strada appianata, ma è l'intervento del Signore che ti è vicino in quella situazione difficile.

*E ama coloro che agiscono con te in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te.*

Il mondo è questo, la realtà è questa, e questo tu devi vivere.

*E in questo amali e non pretendere che diventino*

*cristiani migliori.* L'atteggiamento della pretesa è il contrario della povertà, che invece timidamente chiede.

*E io stesso riconoscerò se tu ami il Signore e se ami me suo servo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo, affinché tu lo possa attrarre al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali frati. Vedendo i tuoi occhi: prima ancora della parola conta lo sguardo, conta l'incontro.*

L'atteggiamento di misericordia è quello che è capace di incontrare l'altro.

La potenza della misericordia è qui. Sono atteggiamenti che, calati nella realtà, sono molto difficili. Ma non possiamo tradire la richiesta del Signore di essere suoi ministri, suoi testimoni di misericordia.

Nell'ultimo brano di stasera (2Cor 4, 7-12) è contenuta un'immagine bellissima: *Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi.*

Siamo dei vasi di creta.

Siamo fatti di argilla, “plasmati” dal Signore. Il vaso di creta è un vaso comune, non nobile, umile, fragile; inoltre nasconde al suo interno qualcosa che non è visibile all'esterno.

Il *tesoro* è l'amore di Dio, la sua iniziativa di salvarci. E questo tesoro ce l'abbiamo in vasi fragili, ma che sono chiamati comunque a custodire ciò che contengono per poter essere dato agli altri. Se manca la consapevolezza del tesoro che abbiamo ricevuto, cominciamo a misurare tutto, ad arrabattarci, prevale in noi lo scetticismo, la logica del disarmo; non siamo più inseriti né sorretti da una comunità che vive i nostri stessi valori.

L'amore di Dio per noi è davvero un tesoro prezioso, nonostante tutte le difficoltà e le inadeguatezze che viviamo. D'altra parte dobbiamo anche essere consapevoli che questo prezioso tesoro è dentro vasi di creta, cioè che nella fragilità della nostra umanità è presente il Signore.

Questa è la misericordia.

Il Signore lavora nel cuore degli uomini e quindi non dobbiamo avere paura delle nostre fragilità. Il non sentirsi adeguati evidenzia ancora di più che è il Signore che opera.

*Perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi.*

A volte non sappiamo cosa dire, cosa rispondere a chi

ci pone interrogativi profondi o difficili; poi ci accorgiamo che le parole ce le ha donate il Signore, ce le ha messe Lui sulla bocca. Se sei vero anche nel tuo limite, il Signore è capace di lavorare anche lì. Se quei “cinque pani e due pesci” riescono a sfamare tanta gente, vuol dire che è il Signore che opera.

E dobbiamo renderci conto di questo anche come comunità, perché anche le nostre comunità hanno bisogno di un po' di misericordia, cioè dovrebbero essere accolte nelle loro fragilità, senza venire invece sempre giudicate». «La misericordia nel Nuovo Testamento» ha concluso sintetizzando padre

Luigi «ha dunque un nome: è Gesù.

Gesù che si è fatto povero perché noi diventassimo ricchi della sua misericordia.

Gesù che ci invita a farci ministri della riconciliazione, cioè ad essere persone riconciliate che sanno dire a tutti: Lasciatevi riconciliare con Dio».